

Rimettere in campo le Nazioni Unite è la condizione fondamentale perché si possano ricucire le lacerazioni di questa guerra

Il 12 aprile saremo in piazza con il popolo della pace. È un bene che nell'opinione pubblica non prevalga la rassegnazione

Se l'Onu torna con la pace

MARINA SERENI

Non sarà semplice né scontato indicare le strade per sanare le ferite che questa guerra ha prodotto prima e durante il suo tragico svolgimento.

Non voglio essere fraintesa: riparare i danni di questa guerra sbagliata è indispensabile, ed è necessario farlo più in fretta possibile.

C'è un ordine di priorità che non può essere invertito. Questa guerra avviene non solo fuori ma esplicitamente contro il multilateralismo e le istituzioni che lo hanno fin qui incarnato.

Alcuni tra i sostenitori della guerra, alcuni tra quanti hanno cercato di giustificare «a posteriori» la scelta dell'Amministrazione Bush di abbandonare la via delle ispezioni e di precipitare in una guerra fuori dalla legalità internazionale hanno utilizzato nei confronti dell'Onu l'argomento della sua inefficacia, dell'incapacità a decidere in quella sede una azione risolutiva contro Saddam Hussein.

Conosciamo i limiti e le imperfezioni della Nazioni Unite; è vero che la composizione del Consiglio di Sicurezza e diritto di veto corrispondono ad un assetto del mondo ormai lontano.

perare aspettative diverse, a riconoscere il valore di tutti i punti di vista, o almeno della maggior parte di essi, a ricercare la sicurezza come bene comune.

Il multilateralismo non è dunque un mero fatto procedurale: è un approccio politico che pretende la disponibilità a scrivere insieme le regole e poi l'impegno a rispettarle.

In questo orizzonte è senza dubbio altrettanto urgente affrontare un secondo strappo che riguarda l'Europa e che è tanto più preoccupante perché avviene in una fase cruciale del processo di integrazione e alla vigilia dell'allargamento.

sappia costruire attorno ad essi una politica estera e della sicurezza comune. Per queste ragioni non credo che bastino piccoli aggiustamenti per com-

quistare una nuova coesione dell'Europa né credo che una adeguata risposta sotto il profilo istituzionale sia di per sé sufficiente a sciogliere i nodi

che sono venuti al pettine con la guerra in Iraq. Personalmente non ho mai considerato Blair una faro assoluto del riformi-

simo. La ricerca e lo sforzo di innovazione che hanno caratterizzato l'esperienza del «new labour» meritano certamente attenzione e rispetto ma credo si debba riconoscere con chiarezza che è tramontata l'idea che da quella ricerca possa scaturire un modello compiuto per la sinistra, come si è per una fase ipotizzato con la «terza via».

È del tutto ovvio tuttavia che una posizione unitaria dell'Unione Europea non possa non coinvolgere la Gran Bretagna e, da questo punto di vista, non capisco proprio perché dovremmo dispiacersi se oggi Blair sceglie l'Onu e su questo ricerca la convergenza dell'Europa.

Ritengo piuttosto necessario insistere su due punti, anche riguardo alle scelte che sarà chiamato a compiere il nostro paese: occorre contrastare l'idea che si possono relegare le Nazioni Unite in un ruolo ancillare rispetto ai paesi che hanno scelto di condurre la guerra; non si potrà ricostruire un comportamento unitario dell'Europa se non con il convinto sostegno di quei paesi che - come la Francia e la Germania - hanno fino all'ultimo cercato di scongiurare questa assurda guerra.

Senza la sufficiente chiarezza su que-

sti due elementi è difficile ricucire il terzo strappo che tutti i commentatori sottolineano con preoccupazione, quello tra gli Stati Uniti e l'Europa. Ci uniscono valori profondi e nessuno può seriamente augurarsi una divaricazione strutturale tra le due sponde dell'Atlantico.

Il 12 Aprile il popolo della pace sarà di nuovo in piazza, per richiamare l'attenzione di tutti alla tragedia umanitaria in atto, per ricordare che la fine delle operazioni militari, che ognuno di noi si augura più vicina possibile, non cancellerà i gravi danni che la guerra ha prodotto e non garantirà da sola pace, stabilità e sicurezza in quell'area e nel mondo.

È un bene che nell'opinione pubblica non stia prevalendo la rassegnazione. È un bene che l'opposizione e il dissenso verso questa guerra si traducano in proposte per un ordine mondiale più giusto e sicuro. E per questo che anche noi ci saremo.

Responsabile esteri dei Ds



Quanto costa la pax americana La paura delle libertà

NUCCIO FAVA

ELENA MONTECCHI

Non ce la facevamo più tra tanto strazio e tanta angoscia, tra paure e timore di ogni genere. Temevamo per noi e per i nostri figli. Non riuscivamo a capacitarci del perché, dopo aver assistito in diretta tv al crollo dell'impero sovietico e alla fine della contrapposizione est-ovest, sino a far dire a Fukujama che la storia era finita, la guerra potesse ancora esistere, potesse straziarci e sconvolgerci come è avvenuto in queste interminabili settimane.

Come per il muro di Berlino abbiamo assistito all'abbattimento della statua del tiranno, allo sgretolamento di un regime dispotico e crudele oltre ogni misura immaginabile. E il racconto televisivo come più di dieci anni fa a Berlino lo abbiamo vissuto nello straordinario racconto della stessa giornalista Rai, Lilli Gruber.

Non riesco a ricordare mentre scrivo il colore del suo foulard ma gli sono grato, come tutti gli italiani, per lo splendido lavoro che insieme soprattutto a Giovanna Botteri, Tiziana Ferrario e Monica Maggioni, ci hanno fatto tredicare ma ci hanno offerto splendide pagine di giornalismo, riscattando la mediocrità talvolta sconcertante del servizio pubblico.

I giornalisti e tutto il mondo dell'informazione sono sempre più parte fondamentale della nostra vita. Non ne possiamo fare a meno e salvo gli eccessi inaccettabili e anche un bene incommensurabile per la vita civile e democratica.

Non di rado il lavoro dei giornalisti può anche provocare fastidio, apparire invadente e ingombrante, addirittura inaccettabile. Sono gli eccessi o i pruriti sgradevoli che non sono condivisibili. Tutto il resto, fortunatamente, è contributo di

conoscenza, di informazione critica, in poche parole di cultura diffusa. E del resto anche in questa guerra, sino all'ultimo, giornalisti ed operatori hanno pagato un prezzo altissimo anche in vite umane. Basti ricordare Maria Grazia Cutuli o Ilaria Alpi.

Invece secondo me il costo incommensurabile della guerra e che durerà a lungo, andrà investito, sia pure dolosamente, in una sorta di semplice processo catartico personale e collettivo per far radicare nel profondo dell'animo di ciascuno, a cominciare da Bush, che la guerra è un male insopportabile.

Ha ragione il Papa. Questo grande vecchio stanco e indomito che non ha finito mai di ripetere e ripetere che la guerra va sconfitta, non può essere parte del consorzio civile e d'una umanità già fin troppo alle prese con problemi terribili di giustizia e di solidarietà. Non può deve fare parte, della guerra, del consorzio umano.

Anche tutto questo è conseguenza della guerra, il rischio cioè di perdere un criterio ragionevole di valutazione e misura sino a smarrire il buon senso che ci fa drammaticamente considerare costo inevitabile anche l'ecatombe delle vittime di incidenti stradali nei fine settimana e negli esodi festivi.

Del resto la pax americana mostra già i suoi costi e, a mio avviso, è profondamente errato approfittare delle suggestioni mediatiche per trasfigurare in trionfo, quasi un kolossal da film western, la pur sacrosanta soddisfazione che tutti dobbiamo a questo punto avere per la fine di una tirannia crudele e per le possibilità che, nonostante i prezzi altissimi pagati, potranno dischiudersi.

Paradossalmente la pace che sembra dischiudersi si presenta non meno impegnativa della guerra, che del resto non è stata né breve né senza costi umani ed economici altissimi.

Contro il disegno di legge del Governo e un'analoga proposta di Valdo Spini, sulla libertà religiosa i deputati della Lega hanno adottato la tecnica ostruzionistica. Per più di un mese, in Commissione Affari Costituzionali, abbiamo ascoltato interventi sprezzanti nei confronti di tutti coloro che non appartengono alla tradizione dell'«Occidente cristiano».

leggi fasciste del 1929-30 e il recepimento dei principi della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e della Carta di Nizza, è percepito come un atto di sfrenato permisivismo. Una inaudita concessione ai valori costituzionali: tutti godremmo delle stesse libertà fondamentali. L'Ulivo e Rifondazione Comunista hanno difeso i contenuti della legge perché il valore generale della libertà di coscienza e di religione, tanto più in questa fase, deve essere sostenuto da specifici indirizzi normativi.

quali parlò Franklin D. Roosevelt nel gennaio del 1941, sono ancora obiettivi non pienamente raggiunti nell'Unione Europea. Noi viviamo la paura del benessere e il razzismo è una risposta tragicamente sbagliata a quella paura. È una trappola nella quale interesse sociale e rischiando di cadere.

Vice Presidente Gruppo Ds l'Ulivo Camera dei Deputati

dizionario e dintorni

Gli alleati di Granzotto

Non c'è nulla di più comico di chi, volendo fare le bucce a qualcuno, scivola da solo su quelle bucce e va a gambe all'aria. Capitava ieri a Paolo Granzotto sul Giornale, nella rubrica delle lettere, in risposta a un lettore indignato contro il pacifismo e «l'antiamericanismo» di Rosy Bindi.

in cui Granzotto eccelle (ci fa dire che Usa e Gran Bretagna sono «nazioni fasciste»). E veniamo alla polpa «culturale» dei suoi argomenti. Uno innanzitutto. Vale a dire il lessico. In italiano, scrive Granzotto «alleati significa impegnati da un patto di alleanza e, se proprio vogliamo spaccare il capello in quattro, alleati significa patto o unione tra più persone, o due o più stati in vista del raggiungimento di scopi comuni».

paesi alleati contro la Germania nazista, in particolare Gran Bretagna e America...». Sicché persino il mero vocabolario gli avrebbe potuto aprire la mente.

Bruno Gravagnuolo

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Sies S.p.A. Via Sante 87 - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Parenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 **Fax 02 24424490**
02 24424533 **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 9 aprile è stata di 142.453 copie